Raffaele Bernini

Note al testo dell'inno a Demetra adespoto *SH* 990

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 227 (2023) 3–6

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

Note al testo dell'inno a Demetra adespoto *SH* 990*

Questo lavoro intende riconsiderare i problemi testuali e sintattici dei versi 1–4 dell'inno a Demetra adespoto *SH* 990 (*P.Berol*. 11793). Alla fine del primo verso la lettura proposta dal primo editore, e seguita nelle edizioni successive, non è convincente. Sulla base del confronto con altri punti del papiro e di un nuovo esame autoptico[1] è possibile proporre una nuova lettura e un'integrazione che permetterebbero anche di risolvere alcuni problemi sintattici.

Il frammento *SH* 990, trasmesso sul *recto* di *P. Berol*. 11793 (MP^3 1943), venne pubblicato per la prima volta da Roberts nel 1934[2]. La scrittura del papiro è una corsiva databile paleograficamente al III sec. a.C.[3] Il frammento riporta dodici versi piuttosto danneggiati soprattutto nella parte finale. Nonostante la lacunosità, l'argomento risulta abbastanza chiaro: si tratta probabilmente dell'inizio di un inno per Demetra (v. 1 ὕ]μνον Δ̣ήμη[τρ]ος πολυωνύμου ἄρχ̣ο̣μαι), che comincia col racconto della spartizione del mondo fra Zeus, Poseidone e Ade (vv. 3–fin.)[4].

Il frammento è composto in un metro raro, l'archilocheo primo, una struttura epodica composta da un esametro dattilico seguito da tetrametro dattilico catalettico *in disyllabum*[5]. I versi sono impaginati con cura: la fine di ogni distico è segnalata da una παράγραφος; ogni distico occupa due righi ma solo il primo (rr. 1–2) è disposto in modo che a ogni rigo corrisponda un verso, mentre dal r. 3 in avanti cessa la distinzione fra esametro e alcmanio, secondo una prassi attestata[6]. Il testo invece è stato copiato con disattenzione. Nello spazio di soli dodici versi lo scriba ha commesso diversi errori e imprecisioni: omissioni di alcune lettere, itacismi, irregolarità nella notazione delle vocali elise e una notevole diplografia al secondo rigo (αθαναθανατοισ)[7].

L'inizio del frammento presenta alcuni problemi testuali e di interpretazione sintattica finora trascurati. Riporto il testo dei versi 1–4 secondo l'ed. del *SH* con apparato e traduzione[8]:

ὕ]μνον Δ̣ήμη[τρ]ος πολυωνύμου ἄρχ̣ο̣μαι ιστ.[|[9]
— .]κ̣λαπ̣ακούσ̣α̣τ̣ε, δεῦτε, μέ̣λ̣ισσαι
καὶ τὸν ἐν ἀθανάτοισ⟨ι⟩ θεοῖς μέσατόμ| ποτ' ἔθεντο
— κλῆρον, τίς τίνα χ̣ῶρον ἀ̣ν̣άξ̣ει·

1 ἱστ[ᾶν Roberts : ἱστ̣ο̣[ῦν] Diehl || 2 δί]πλακ' ἀκούσατε Powell *ap. ed. pr.*

Un inno per Demetra dai molti nomi comincio a …
… – ascoltate, venite qui, sacerdotesse –
E un tempo tirarono a sorte tra gli dei immortali
il sorteggio: chi avrebbe regnato su quale regione.

* Ringrazio il Dr. M. Gerhardt per avermi permesso di esaminare il papiro e per l'aiuto fornitomi durante l'esame autoptico e i Proff. L. Battezzato e J. Hammerstaedt per i loro consigli. Un ringraziamento va anche alle Dott.sse I. Nicolino e F. Scognamiglio con le quali ho discusso una prima versione di questo lavoro. La responsabilità di qualsiasi errore rimane soltanto mia.

1 Ho eseguito l'esame autoptico in data 8 maggio 2023 sotto la supervisione del Dr. M. Gerhardt.

2 Il papiro, rinvenuto in un *cartonnage*, misura 16,8 × 10,7 cm. Il testo è stato successivamente incluso anche nella raccolta di Page 1942 (no. 91). Un'ottima riproduzione del papiro è consultabile online all'indirizzo: https://berlpap.smb.museum/record/?result=0&Alle=11793.

3 Così Roberts 1934 p. 447 che propone un confronto con le scritture dell'archivio di Zenone; invece Cavallo 1983 p. 56 ritiene che il papiro possa essere più recente.

4 La spartizione avviene per estrazione a sorte (v. 4 κλῆρον) come nella versione omerica (*Il*. 15.187). Invece Callimaco (Hymn 1 58–67) scredita la leggenda dell'estrazione e avvalora quella secondo la quale Zeus avrebbe ottenuto il suo regno con la forza.

5 Questo metro è attestato solo in Hor. *Od*. 1.7, 28 e forse in Archil. Fr. 195 West. Il tetrametro dattilico ricorre nelle sezioni liriche della tragedia (Aesch. *Eum*. 1032ss.) e della commedia (Ar. *Nub*. 875ss., *Pax* 114–7). In Eur. *Phoen*. 787–8 un tetrametro è immediatamente preceduto da un esametro. Strutture epodiche composte da un esametro seguito da una sequenza dattilica sono comunque attestate nella poesia arcaica (cf. Martinelli 1995 pp. 279–280; cf. anche West 1982 p. 150).

6 Cf. Rossi 1976.

7 Cf. *SH* p. 507: "librarius neglegentior."

8 Dove non altrimenti indicato apparato e traduzione sono di chi scrive.

9 Con il simbolo | sono indicati i punti in cui terminano i rr. 1 e 3 del papiro.

Il testo presenta tre problemi:

a) Alla fine del primo verso Roberts legge ιστ[e propone a testo ἱστ[ᾶν. La lettura di Roberts è stata seguita nel *SH* da Lloyd-Jones e Parsons, che leggono anche le tracce di un'altra lettera a ridosso della lacuna. Per Lloyd-Jones e Parsons l'integrazione ἱστᾷ̣[ν[10] è più probabile rispetto all'*hapax* ἱστο̣[ῦν di Diehl[11]. Ma anche ἱστᾶν pone dei problemi. L'espressione non trova paralleli e Pind. *Dith*. 2.8 στῆσαι χορὸν, τελετήν, citato in apparato nel *SH*, sembra molto diverso: si parla di una danza, non di un canto o di un inno. Inoltre l'infinito ἱστᾶν è una forma ionica, attestata solo in testi tardi. Lloyd-Jones e Parsons non integrano il testo e lasciano in apparato le proposte.

b) L'inizio del secondo verso è di difficile lettura. Roberts riporta nella trascrizione .]κ̣λαπ̣ακουσᾳ̣τ̣ε̣, annotando in apparato: "]κ̣λαπ̣ vel]χ̣λαπ̣ : fort. ε̣ supra π̣ scripta"[12], ma a testo accetta la congettura δί]πλακ' di Powell. L'aggettivo δίπλαξ, "duplice", riferito a ὕμνον risulta oscuro[13]. Inoltre il testo di Roberts non tiene conto dell'ipotetico *epsilon* sopra il *pi*. Lloyd-Jones e Parsons mettono a testo solo la trascrizione dell'inizio del secondo rigo senza considerare le tracce *supra lineam*.

c) I versi 3–4 presentano alcuni problemi sintattici finora trascurati[14]: la funzione di καί all'inizio del verso 3 rimane senza spiegazione, così come la strana posizione dell'articolo τόν, al verso 3, separato da sei parole dal sostantivo κλῆρον, al verso 4. Per l'articolo Lloyd-Jones e Parsons, in apparato, ipotizzavano che si trattasse di un relativo (καὶ τόν = καὶ ὅν), ma non spiegavano la funzione di καί.

In primo luogo, va riconsiderato il punto (a): un nuovo esame del papiro permette di migliorare la lettura e l'integrazione proposte da Roberts per la fine del primo verso. Questo permette anche di gettare nuova luce sul punto (c). Infine verrà riconsiderato l'inizio del secondo rigo (b).

Alla fine del primo rigo tutti gli editori hanno seguito la lettura di Roberts ιστ[. Anche se il papiro è piuttosto danneggiato, si possono vedere abbastanza chiaramente le tracce di αρχομαι, seguite da uno *iota* e dalle tracce che Roberts interpretava come un *sigma* legato a un *tau*.

Il confronto con altri punti del papiro evidenzia i problemi di questa lettura. Nelle altre due occorrenze (rr. 4 e 12) il nesso *sigma – tau* è realizzato in modo molto diverso: le due lettere non legano e il *tau* è sempre realizzato con un apice a sinistra della barra orizzontale che verrebbe completamente a mancare all'inizio del verso 1 (cf. anche rr. 5 e 4). Anche la forma del *sigma* appare diversa rispetto a quella verificabile in altri punti del papiro (cf. rr. 7 e 9).

La lettura di Roberts appare quindi poco convincente. Si può avanzare una nuova ipotesi e leggere, dopo lo *iota*, un nesso *alfa – iota*, ipotizzando che l'*alfa* sia stato realizzato con scarsa cura. La forma di altri alfa del papiro (ad es. r. 6 ἔχοντα) e dell'unico altro nesso *alfa – iota* (r. 6 τριαίναν) avvalora questa nuova proposta di lettura.

L'inclinazione dello *iota* non sarebbe maggiore rispetto a quella che si riscontra anche in altri punti del papiro (ad es. rr. 6 ιαι e 8 νι). Si può quindi proporre la lettura: αρχομαιιαι.[.

Prima di interpretare questa sequenza vanno fatte alcune considerazioni preliminari: le tracce lette da Lloyd-Jones e Parsons dopo l'ultimo *iota* a ridosso della lacuna sono molto incerte e anche l'esame autoptico del papiro lascia un margine di incertezza. Gli edd. del *SH* ritenevano che queste tracce fossero

[10] Cf. *SH* p. 508: "vestigium ultimum dispeximus."

[11] Il termine significherebbe "tessere", come metafora del canto. Cf. *SH* p. 508: "ἱστο̣[ῦν] Diehl (id est ὑφαίνειν), vocabulum novum nec verisimile."

[12] Cf. Roberts 1934 p. 447.

[13] Nel *SH* (p. 508) è riportata in apparato l'interpretazione di Griffiths secondo il quale l'inno sarebbe "duplice" perché composto in due metri, ma l'ipotesi sembra improbabile anche perché le due parti della struttura epodica, come dimostrato dall'impaginazione del papiro, erano sentite come continue.

[14] Cf. Page 1942 p. 408: "An ungainly sentence."

coerenti con l'integrazione proposta da Roberts[15]. In effetti, le tracce potrebbero essere cautamente interpretate come l'occhiello di un *alfa* o un *delta*. Dunque sembra possibile, anche se con cautela, la lettura: αρχομαιιαιδ̣[. Per la vicinanza del *delta* allo *iota* si può trovare un parallelo al r. 6.

In sede di interpretazione bisogna considerare altri tre punti: in base agli errori e alle imprecisioni che si riscontrano nel papiro (1) l'ultima sillaba di ἄρχομαι potrebbe essere elisa[16], (2) alcuni *iota* potrebbero essere degli itacismi per ει, (3) va considerata la possibilità di una diplografia o un altro errore da parte del copista. Tenendo presenti queste considerazioni la nuova lettura αρχομαιιαιδ̣[potrebbe essere interpretata e integrata come: ἄρχομ(αι)᾽ {ι} ἀείδ̣[ειν[17].

Questa proposta confermerebbe e rafforzerebbe il rapporto, già notato dai critici per la prima parte del verso, con l'inizio dell'inno omerico a Demetra (*hom.H*. 2.1): Δήμητρ᾽ ἠύκομον, σεμνὴν θεόν, ἄρχομ᾽ ἀείδειν. Non solo. La proposta permette di risolvere i problemi sintattici (b) dei versi 3–4: il καί all'inizio del verso 3 coordina i due complementi oggetto di ἀείδ̣[ειν, ovvero ὕμνον[18] e κλῆρον, al quale si riferisce la relativa τὸν … ἔθεντο, come già ipotizzato da Lloyd-Jones e Parsons, che seguo nell'interpretare ἀκούσ̣α̣τε, δεῦτε, μέ̣λ̣ισσαι (v. 2) come una parentetica. Anche la struttura sintattica troverebbe un parallelo nei primi versi dell'inno omerico a Demetra:

> Δήμητρ᾽ ἠύκομον, σεμνὴν θεόν, ἄρχομ᾽ ἀείδειν,
> αὐτὴν ἠδὲ θύγατρα τανύσφυρον, ἣν Ἀιδωνεὺς
> ἥρπαξεν.

L'ignoto autore dell'inno *SH* 990 avrebbe giocato col suo modello di cui ha ripreso l'inizio e la struttura sintattica, cambiando il contenuto, con il passaggio al racconto della spartizione dei regni fra Zeus, Poseidone e Ade, e aggiungendo un'allocuzione alle sacerdotesse, che ricorda l'inizio dell'inno a Demetra di Callimaco (Call. *H*. 6.1 τῶ καλάθω κατιόντος ἐπιφθέγξασθε, γυναῖκες).

Rimane da discutere il problematico inizio del secondo rigo. Lo stato del papiro in questo punto suggerisce estrema cautela. A inizio rigo un *kappa* sembra più probabile di un *chi*, come già osservato da Roberts[19]. Sopra il *pi* si vedono tracce di una lettera di difficile interpretazione. L'analisi al microscopio sembra avvalorare l'*epsilon* proposto da Roberts, anche se la lettura rimane estremamente incerta, come si può vedere nella riproduzione del papiro[20].

Si può però avanzare una nuova ipotesi. Tutti gli editori presuppongono che il secondo rigo sia allineato con i righi successivi. In questo caso ci sarebbe spazio per una sola lettera prima del *kappa* o *chi*. Ma non si può escludere che il *kappa*, o *chi*, sia la prima lettera del rigo. Il secondo rigo, infatti, potrebbe essere sia in *eisthesis*, in quanto seconda parte del distico[21], oppure involontariamente spostato verso destra rispetto

---

15 Cf. *supra* n. 10.

16 Come detto, lo scriba a volte riporta (r. 11) a volte omette (rr. 5, 7, 9) le vocali elise.

17 Per quanto riguarda lo spazio in lacuna bisogna fare una precisazione: le ultime tracce del r. 1 sono in linea con l'ultima lettera dei rr. successivi. Ma il r. 1 è l'unico che accoglie un intero esametro (cf. *supra* p. 1), quindi è verosimile che possa essere un po' più lungo degli altri. Non solo. La lacuna potrebbe essere di tre lettere (EIN) ma anche di 2 se si considera un possibile itacismo (IN).

18 Ci si aspetterebbe forse come primo complemento oggetto non "inno" ma direttamente "Demetra" o, comunque, un sostantivo che indichi una materia del canto. Non si può escludere una diversa interpretazione delle prime lettere del r. 1 (]μνον) che potrebbero essere integrate in modo diverso: σε]μνόν. In questo caso il sostantivo a cui σεμνόν si riferisce sarebbe da cercare nell'inizio problematico del verso 2 (cf. *infra*). Questa ipotesi appare meno probabile non solo per i problemi del secondo rigo ma anche per l'inizio del primo: a ridosso del *mi* non si vedono tracce riconducibili a un *epsilon*, di cui dovrebbe vedersi la barra centrale. Le uniche tracce visibili, in alto, sono compatibili con un *upsilon*. Inoltre, se il rigo è allineato con gli altri righi (dal r. 3 in avanti), non può esserci spazio per due lettere prima del *mi*.

19 Cf. *supra* p. 4.

20 Come mi ha suggerito il Dr. Gerhardt non si può escludere anche la presenza di altre correzioni, o di un'altra lettera *supra lineam* fra l'*alfa* e il *pi*.

21 Per l'indentamento del pentametro in papiri greci le prime attestazioni sono più tarde (I sec. d.C), ma questa pratica è attestata in alcune iscrizioni greche già nel III sec. a.C., sul tema cf. Lougovaya 2012.

al primo rigo[22]. Inoltre nelle fibre a sinistra della prima lettera del rigo non ci sono tracce di inchiostro. Dato lo stato del papiro, questa non è una prova dell'assenza di lettere prima del *kappa*, ma lascia aperta la possibilità che non ce ne fossero.

Considerando questa possibilità e seguendo Roberts nel leggere un *epsilon* sopra il *pi*, si può proporre la seguente lettura: κ̣λὰ̣έπακουσ̣ὰ̣τε. Questa sequenza potrebbe essere ricondotta a:

– κ̣⟨α⟩λὰ̣έπακουσ̣ὰ̣τε, ipotizzando la perdita di una lettera (cf. v. 3 ἐν ἀθανάτοισ⟨ι⟩ θεοῖς, v. 7 Ζεὺ⟨ς⟩ δ').

– κ̣αλ̀έπακουσ̣ὰ̣τε, ipotizzando un'inversione di *alfa* e *lambda*.

Tutte e due le ipotesi sono possibili vista l'irregolarità con cui nel papiro sono indicate, o meno, le vocali elise[23]. In entrambi i casi si può proporre l'interpretazione: κ̣άλ' ἐπακούσ̣α̣τε, δεῦτε, μέ̣λ̣ισσαι. Il neutro plurale καλά con valore avverbiale (cf. Hom. *Il*. 6.326 e 8.400[24]) potrebbe riferirsi sia a ἀείδ̣[ειν sia a ἐπακούσ̣α̣τε. La prima possibilità potrebbe essere avvalorata dai paralleli con ἀείδειν καλόν (cf. Hom. *Od*. 1.155, 8.266 ἀνεβάλλετο καλὸν ἀείδειν), ma, come mi ha giustamente indicato L. Battezzato, la presenza di due complementi oggetto singolari (ὕμνον e κλῆρον) per ἀείδ̣ειν rende problematico l'uso del plurale καλά. Quest'ultimo quindi sembra più probabilmente riferito a ἐπακούσ̣α̣τε.

Riporto di seguito la nuova proposta di ricostruzione per i versi 1–4 dell'inno a Demetra adespoto *SH* 990:

ὕ]μνον Δ̣ή̣μη[τρ]ος πολυωνύμου ἄρχομ' {ι} ἀείδ̣[ειν
— κ̣άλ' ἐπακούσ̣α̣τε, δεῦτε, μέ̣λ̣ισσαι –
καὶ τὸν ἐν ἀθανάτοισ⟨ι⟩ θεοῖς μέσατόμ̣ι ποτ' ἔθεντο
— κλῆρον, τίς τίνα χῶρον ἀ̣ν̣άξ̣ει·

Un inno per Demetra dai molti nomi comincio a cantare
– ascoltate bene, venite qui, sacerdotesse –
e il sorteggio, che un tempo tirarono a sorte tra gli dei
immortali: chi avrebbe regnato su quale regione.

Bibliografia

Cavallo 1983 = G. Cavallo, *Libri scritture scribi a Ercolano*, Napoli 1983.
Kirk 1990 = G. S. Kirk, *The Iliad. A Commentary. Volume II: books 5–8*, Cambridge 1990.
Lougovaya 2012 = J. Lougovaya, Indented Pentameters in Papyri and Inscriptions, in Schubert P. (ed.), *Actes du 26e Congrès International de Papyrologie: Genève, 16–21 août 2010*, Genève 2012, pp. 437–441.
Martinelli 1995 = M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1995.
Page 1942 = D. L. Page, *Greek Literary Papyri I. Poetry*, Cambridge (Ma)–London 1942.
Roberts 1934 = C. H. Roberts, A Fragment of a New Hymn to Demeter, in *Aegyptus*, 14 (4), 1934, pp. 447–451.
Rossi 1976 = L. E. Rossi, Asynarteta from the Archaic to the Alexandrian Poets: On the Authenticity of the New Archilochus, in *Arethusa*, 9 (2), 1976, pp. 207–229.
SH = H. Lloyd-Jones – P. Parsons, *Supplementum Hellenisticum*, Berlin–New York 1983.
West 1982 = M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.

Raffaele Bernini, Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri, 7, Pisa
Raffaele.bernini@sns.it

[22] Va notato che il *kappa*, o *chi*, non si trova all'altezza della seconda lettera del r. 1, ma un po' più a sinistra, circa alla metà della prima lettera del r. 1.

[23] Cf. *supra* n. 14.

[24] Cf. Kirk 1990 p. 203.